

# Biazzo come Verga ci racconta il popolo degli umili

**Caterina Sartori**

Nera come la "pietra pece" della sua Ragusa, è gran parte dell'opera scultorea di Giovanni Biazzo, pittore scultore (1914-1960), forgiato alla Scuola d'Arte di Comiso del Sirugo e a Firenze. I "picialuori" sono spesso i suoi soggetti, in un lavoro in cui la sperimentazione tecnica ed artistica sono tutt'uno con l'impegno civile e politico. "A Ragusa tutto questo si chiama, da sempre -pietra pece- ed è questa pietra che ha caratterizzato la costruzione della città". Così scrive Floriana Pagano autrice di "Giovanni Biazzo. Carteggio con Vann'Antò. Artisti di Terra Iblea", pregevole lavoro edito dalla Editrice Officina. Verista è Biazzo come il Verga. Entrambi raccontano di un popolo di umili, di gente piegata da un destino di miseria. Biazzo, noto anche per il suo sodalizio artistico col poeta Vann'Antò al quale è dedicato un apposito spazio, come quest'ultimo viene da una terra di lotte contadine e per le miniere, da un contesto intriso delle povertà tipiche del Meridione di un'Italia riunificata. Le due esperienze, quella di Biazzo, cominciata nei primi anni '40, e dell'amico scrittore, si intrecciano con le sperimentazioni e le avanguardie dell'epoca, dai postumi del futurismo al realismo. L'opera più matura di Biazzo si connota di una essenzialità disarmante, tanto moderna quanto antica. Le sue terrecotte sembrano reperti archeologici, estratti di ancestrale memoria. Raffaele Cannizzaro ne coglie anche i tratti dell'espressionismo pur "su un piano figu-

rativo sostanzialmente non privo di ermetismo". E in effetti la carica cromatica, anche quando il colore utilizzato è unico (il nero), il tratto inciso, la drammaticità espressa dai volti, dalle posture, sono una denuncia e, al contempo, espressione di una interiorità dolorante che però "mai arriva all'angoscia". In alcuni gruppi e sculture singole di particolare suggestione, appartenenti alla fase matura del suo percorso artistico, colgo anche i tratti di un certo "minimalismo". Molte le recensioni e gli scritti di autorevoli personalità che ne hanno scandito l'opera in occasione delle mostre, riportati nel testo. Prezioso è l'inedito carteggio tra Biazzo e Vann'Antò, dal quale si hanno numerose notizie riguardanti la vita e l'attività dei due artisti nel contesto storico e culturale di una Ragusa barocca e liberty, terra di conquista delle moderne imprese minerarie e di una Messina post bellica, centro propulsivo di iniziative culturali, dalla libreria Ferrara all'Accademia della Scocca, al Fondaco, che scandisce la seconda fase del percorso di Biazzo. Si diede un gran da fare Vann'Antò per organizzarne una personale a Roma, nel '58, che avrebbe dovuto decretare l'affermazione dell'artista extra moenia. Invitò pure altri scultori siciliani già affermati oltre Stretto, a sostenerne l'iniziativa. Tuttavia questo non bastò per superare il muro di incomprensione che la città eterna, con una critica forse un po' "catalizzata", riservò a Biazzo che, deluso, avrebbe concluso la sua opera di lì a poco, e poi anche la vita. ◀